

N. 62

La Preponderanza del Piccolo

Het viveva in un soffocante e angusto appartamento di città presso un vecchio affittacamere; sapeva di essere un Principe ereditario, ma la sua reale condizione sociale in un clima di demagogia generale, che dava importanza solo al denaro e al successo materiale, non poteva certo essere tenuta in considerazione.

Egli cercava perciò di adattarsi alla sua situazione disagiata e cercava soprattutto di imparare quanto più possibile dalle lezioni che gli venivano da quello stato particolare. Ma come era arrivato in così bassa condizione? Beh, per la verità non lo ricordava esattamente, anche perché la cosa aveva purtroppo tutto l'aspetto di un sogno poco gradevole. In un giorno non molto lontano (ma non riusciva a ricordare quando) doveva aver fatto una scelta che l'aveva allontanato dalla Casa Paterna e... poi, invece di tentare di ritornarci subito, aveva iniziato una lunga peregrinazione di terra in terra, di gente in gente, di esperienza in esperienza. Più volte aveva deciso proprio di ritornarsene a "Casa", ma non c'era mai riuscito perché "aveva smarrito la "Via", "perduto il Sentiero" cioè aveva dimenticato "come".

Ecco, per esempio, ora si trovava in quell'appartamento con quel vecchio: che cosa ci faceva là dentro? Non lo sapeva. Quel vecchio era per lui un vero enigma, pareva saperla molta lunga... a volte sembrava lì lì per informarlo di come doveva fare per tornare nel suo regno... ma poi, niente, cambiava discorso improvvisamente; a volte era come se volesse trattenerlo apposta per farsi vanto della sua presenza con gli amici. ...Già, poi quegli amici!! Strani personaggi davvero!

Sembravano circondare il vecchio di mille premure: gli portavano doni, parlavano di argomenti misteriosi, ma sempre, sempre con riferimenti all'ospite illustre e questo lo sapeva di sicuro, perché ogni volta che passava loro dinanzi, smettevano i loro discorsi e lo guardavano stupiti, ammirati, quasi impauriti, ma certo sempre affascinati.

A Het però tutta quella curiosità, quell'attenzione dava fastidio, cosicché spesso se ne stava rinchiuso nella sua stanza senza farsi vedere per giorni, a studiare o a leggere o a suonare il flauto, che era una delle sue occupazioni preferite. Una volta che era in questo particolare stato d'animo, annoiato da tutti e da ogni cosa, più nostalgico che mai della sua Patria e della sua Casa, il vecchio e i suoi amici presero a chiamarlo a gran voce perché partecipasse ad un loro banchetto e alla loro allegria; Het, chiuso nella sua stanza, dapprima non

rispose, poi, persa la pazienza, urlò: “Andatevene via tutti, voi non siete la mia gente! Sono stufo di sentire le vostre sciocchezze! Basta!”

Nessuno ci crederà, ma in un battibaleno il vecchio, i suoi amici e il soffocante appartamento di città scomparvero. Het si ritrovò in mezzo ad una vasta pianura senza più casa. Essersi liberato del vecchio e della sua combriccola era una gran bella cosa, ma ora? Sotto quale tetto avrebbe dormito? Chi avrebbe provveduto ai suoi modesti pasti quotidiani? Mentre così rifletteva sulle sue disavventure, scorse sull’erba del prato una tartaruga che gli veniva incontro lemme lemme.

“Se desideri una casa tua, perché non te la costruisci? Così lo apostrofò la tartaruga. Het rimase stupito assai, era la prima volta che sentiva parlare una tartaruga...ma quella era tutta una situazione straordinaria!

“Certo, me la costruirei volentieri da me una casetta, solo che non so a chi rivolgermi...sai, io sono un Principe, non so fare le cose comuni...”

“Lo so che sei un Principe, altrimenti non potresti comprendere il mio linguaggio. Per farti consigliare vai dal Grande Architetto” Replicò la tartaruga. “Ma dove si trova il Grande Architetto?” Domandò ancora Het.

“Desidera essere alla Sua Presenza e Lo vedrai” Concluse la tartaruga e dopo un attimo, non c’era più.

Het allora desiderò di essere alla Presenza del Grande Architetto e subito si trovò dinanzi ad un Tempio immenso: in piedi, tra le due colonne Jachin e Boaz il cui significato è (Dio) decide con forza, il Grande Architetto lo aspettava.

“Het, finalmente ti sei deciso! Costruire la tua casa è l’unico modo per tornare a Casa. E’ così semplice!”

“Allora te ne occuperai Tu della mia nuova abitazione?” chiese Het.

“Io? No davvero! Mio caro, devi tu diventare piccolo operaio e costruirtela.

Proprio da te stesso. Ti avverto pure che è un lavoro molto faticoso e pericoloso per chi non ha esperienza... tuttavia, poiché sei “Principe” ti darò le quattro regole fondamentali che ti serviranno da guida:

- 1) Conoscere
- 2) Osare
- 3) Fare
- 4) Tacere.

Inoltre, data la tua modesta condizione del momento, tieni presente questo: Si facciano pure cose piccine, non si devono fare cose grandi, Propizia è perseveranza. Non è bene aspirare verso l’alto, è bene rimanere in basso. Gran Salute.”

Così detto, in Grande Architetto congedò il Principe ora “piccolo operaio”. Het non aveva mai pensato che il Grande Architetto regalasse case a chi le desiderava, perciò conoscere le quattro regole fondamentali gli parve già un ottimo inizio; ovviamente doveva studiare, doveva “vedere” come erano costruite le altre piccole abitazioni dei Principi; doveva scegliere il progetto “giusto” e prendere familiarità con tutti quegli accorgimenti che fanno le case funzionali e funzionanti...dedicò sette mesi alla prima regola, esplorò tutta la

campagna circostante e, ovunque fosse una piccola casa abitata da un Principe, chiedeva ospitalità: si informava sui costi di costruzione e di manutenzione, disegnava schizzi degli ambienti che lo attiravano per la loro semplicità e bellezza... poi venne il giorno in cui decise di osare.

Acquistò il terreno; ordinò il materiale e, avutolo, lo dispose in bell'ordine sul terreno, in modo da non ingombrare la zona destinata alla costruzione; ovviamente aveva ordinato pietre e calce. Con squadra e compasso misurò le pietre, poi le tagliò e le unì con la calce e tutto da solo, perché non aveva la possibilità di far fare il lavoro ad altri. La costruzione che stava venendo su era davvero modesta, ma un Principe in esilio deve sapersi accontentare!

La cosa veramente importante era la funzionalità e la perfezione dei particolari, Het li curava con grande attenzione.

Il suo fare durò sette anni. Al termine di quei sette anni, ecco come si presentava la sua casa: un portico con due colonne, che riproducevano in piccolo quelle viste ai lati del Grande Architetto; oltrepassato l'atrio si penetrava in una stanza circolare, adibita alla Devozione: vi ardeva una lampada argentea; all'interno di quella prima stanza era situata una seconda stanza anch'essa circolare destinata alla Contemplazione, Vi ardeva una lampada dorata; una terza stanza, all'interno della seconda era ancora in preparazione in quanto, pur avendo costruito la parete che la delimitava e la porta per l'accesso, Het non c'era ancora mai entrato.

Quando la prima e la seconda stanza furono del tutto terminate, comparve una scritta sull'ingresso della terza stanza:

“Ciò che è in alto è come ciò che è in basso.

Ciò che è in basso è come ciò che è in alto

Per fare il miracolo della Cosa Unica.” (1)

Het attese ancora sette giorni prima di entrare.

In quei sette anni, sette mesi e sette giorni Het si era trasformato: aveva riconciliato in sé tutti gli opposti: l'attività e la passività; il piacere e il dolore; il caldo e il freddo; l'andare e il venire; la ricchezza e la povertà; l'alto e il basso; si era equilibrato: ora ricordava quasi tutto del suo stato regale. Entrò allora nella parte più interna della sua Abitazione, nel Santo dei Santi del suo Tempio e finalmente nel più aureo Silenzio si ritrovò nella sua Patria, nella casa Paterna, nel suo Regno.

(1) Tavola di Smeraldo